

Mose, l'alternativa c'è: meno costosa e più ecologica

Venezia, il movimento cittadino si batte per fermare il progetto

di **Laura Eduati**

Sarà anche una questione di sovranità, ma questo Mose Venezia davvero non lo vuole. Calato dall'alto da Stato e Regione e affidato ad un consorzio di imprese con le mani in pasta ovunque, l'imponente sistema di dighe mobili a protezione dalle alte maree non piace troppo né al sindaco

«Costa 4,3 miliardi di euro, lascia la città vecchia senza risorse per la manutenzione dei canali e dei palazzi, ha un impatto ambientale disastroso, e se l'effetto serra alzerà il livello del mare le dighe mobili non si potranno nemmeno modificare. Il governo ce lo sta imponendo»

Massimo Cacciari né alla sinistra e al movimento.

C'è che è troppo costoso (4,3 miliardi di euro, manutenzione ordinaria esclusa), che danneggia l'ambiente e che dall'ultima finanziaria Tremonti prosciuga anche le risorse che la città vecchia riceve dal governo per sistemare i canali e i palazzi che sprofondano. Per il Mose i soldi ci sono (700 milioni la tranche del 2005). Per i veneziani, invece, un po' meno.

Si chiama Assemblea Permanente contro il Mose il comitato lagunare che si batte per un progetto alternativo a quello attuale («meno costoso e a minore impatto ambientale»). L'hanno costituito a fine giugno Rifondazione Comunista e Verdi veneziani, sigle ambientaliste come Italia Nostra, Legambiente e la Lipu, e il movimento come il Social Forum, il Global Beach, i centri sociali. La richiesta è quella, appunto, di far conoscere ai veneziani i 6 o 7 progetti alternativi al vaglio di una commis-

sione speciale del consiglio comunale. «Tra due settimane i lavori della commissione termineranno, e noi proponiamo un'assemblea comunale straordinaria, in un luogo ampio che possa accogliere tutti i cittadini che vogliano conoscere questi progetti anti-Mose», spiega Luciano Mazzolin, segretario Prc del circolo del Lido e Pellestrina.

Combattiva, l'Assemblea Permanente: da quest'estate si è impegnata in varie manifestazioni di popolo, dal *No Mose party* nella facoltà di Architettura, alla protesta della Mostra del Cinema al *Global Beach*. O in atti di disobbedienza, come l'"occupazione" dei cantieri del Lido con il risultato di bloccare i lavori per tutta la giornata. C'era anche Luca Casarini. Senza contare le decine di gazebo sparsi a Venezia e Mestre per sensibilizzare la popolazione. E una petizione, che ha già raccolto 9 mila firme, anche on-line sul sito www.nomose.splinder.com.

Il comitato spera di arrivare ad almeno 10 mila per poi presentarle al Parlamento Europeo, o affidarle a europarlamentari del Prc o dei Verdi perché tentino di bloccare quello che ormai in laguna viene chiamato «l'ecomostro». Un appellativo che la Lipu non usa a caso, visto che una ventina di giorni fa ha presentato un ricorso a livello europeo per denunciare il grave impatto ambientale che la grande opera avrebbe sull'oasi di Ca' Roman, zona di interesse Ue gestito proprio dalla Lega per la Protezione degli Uccelli. Altro punto negativo: il Mose, imponente, non proteggerebbe Venezia che dalle alte maree eccezionali, quelle che superano i 110 centimetri. Ma ogni veneziano verace sa che quel tipo di acqua alta si manifesta, appunto, molto di rado, e che le maree minori di 110 centimetri nel 2004 sono state 66.

Secondo l'Assemblea Permanente, i progetti alternativi «sono sperimentabili prima della loro realizzazione, men-

tre il sistema Mose è concettualmente vecchio di trent'anni, è tecnicamente sbagliato e controproducente, non ha alcuna verifica alle spalle»; con l'aggiunta che non sarebbe modificabile se l'effetto sera innalzasse ulteriormente il livello del mare nella laguna.

E allora chi lo vuole il Mose? Non è una novità: il Consorzio Venezia Nuova, concessionaria

L'Assemblea Permanente ha lanciato un'idea: perché Cacciari non organizza un consiglio comunale straordinario dove i veneziani possano finalmente conoscere i piani anti-Mose? Sul web una petizione che arriverà anche al Parlamento di Bruxelles

rio unico dell'opera. Che il 28 settembre scorso ha ricevuto una nuova tranche di 700 milioni stanziato dal Comitato Interministeriale, in base alla Legge Obiettivo. Questo senza recepire le lamentele di Cacciari (Massimo, perché il fratello Paolo fa parte dell'Assemblea Permanente) e degli anti-Mose più radicali: i cantieri che nelle bocche di porto stanno realizzando lavori preliminari alle paratie mobili, dicono, non sono conformi ai piani urbanistici comunali e regionali, né alle norme ambientali europee.

Il Consorzio Venezia Nuova tace e va avanti. L'impresa più in vista fino a qualche tempo fa era la Impregilo, che ora gode dell'appalto per il Ponte di Messina. Oggi la star del Consorzio è la Mantovani s. p. a., che conserva il monopolio assoluto di tutte le grandi opere del Veneto: le bonifiche di Porto Marghera, il nuovo ospedale di Mestre, l'autostrada Nuova Roma e il passante autostradale.